Linguistica

Un manuale aggiornato e intelligente di Zarko Muljacic

Fonologia generale e lingua italiana

La scelta metodologica del binarismo ripropone i termini della dicotomia saussuriana tra « langue » e « parole » e assegna alla fonologia una corretta posizione nel quadro della linguistica

La pubblicazione del lavoro di Zarko Muljacic (*Fonologia generale e fonologia della lingua italiana*, presentaz. di L. Heilmann, Il Mulino, Bologna 1969, pp. 595, L. 8000) è uno di quegli avvenimenti sulla cui importanza non ci si può ingannare: i principi del binarismo trovano in queste pagine la prima illustrazione esauriente.

Si viene così a riempire uno di quei vuoti causati in gran parte dalla mancanza di un piano coordinatore tra le diverse iniziative delle case editrici. Basti un esempio: la « fortuna » della linguistica in Europa è strettamente collegata alla fonologia trubeckojana. Lèvi-Strauss, *Antropologia strutturale*, p. 47, dice: « La fonologia ha, nei confronti delle scienze sociali, lo stesso compito rinnovatore che la fisica nucleare, per esempio, ha avuto per l'insieme delle scienze esatte. Così per la prima volta una scienza sociale riesce a formulare relazioni necessarie ».

Ebbene i *Grundzuge der Phonologie* di Trubeckoj ('39) non sono ancora stati tradotti in italiano.

La trattazione di Muljacic, che dall'originale croato (1964) ad oggi ha subito profonde rielaborazioni e accuratissimi aggiornamenti, è l'esposizione e l'applicazione dei così detti principi binaristici. La storia del binarismo è legata al nome di R. Jakobson (uno dei fondatori del « Circolo Linguistico di Praga » insieme a Trubeckoj, Karčevskij, ecc.) e alla apparizione del volume *Preliminaires to Speech Analysis* (1952) che Jakobson scrisse in collaborazione con M. Fant e M. Halle.

L'analisi proposta da questi studiosi si differenzia dalla fonologia classica (o trubeckojana) in quanto lo studio del materiale sonoro, grazie all'ausilio di delicati e costosissimi strumenti (spettrografi, oscillografi, ecc.) viene spostato dal piano articolatorio a quello acustico.

Tale spostamento è completamente legittimo in quanto la audizione, nelle varie fasi del processo comunicativo, non è certamente meno importante della fase articolatoria. Del resto si è accantonata la concezione che riteneva il fonema un'unità minima ulteriormente indivisibile e, come la fisica ha riconosciuto la possibilità di identificare le parti costitutive dell'atomo, così le indagini elettroacustiche hanno provato la divisibilità del fonema in quelli che le apparecchiature elettroniche rivelano essere i suoi costituenti minimi, cioè i *tratti distintivi*. Ogni sistema fonico è costituito sulla base di un numero limitato di differenze e ogni lingua si serve solo di un certo numero di *tratti* per le differenziazioni funzionali necessarie alla comunicazione.

Ciò che sta alla base del binarismo è l'ipotesi che negli utenti della lingua ogni scelta si presenti come scelta tra *due* possibilità alle quali è possibile rispondere solo con un « sì » o con un « no »; proprio come avviene nei circuiti dei calcolatori elettronici o come si pensa avvenga nella mente dei fanciulli: « le opposizioni binarie del tipo "padre/madre", "bianco/nero", ecc. sarebbero le prime operazioni logiche nel cervello dei bambini di tutti i popoli ».

Muljacic motiva ampiamente la sua scelta metodologica nei confronti del binarismo: il che significa riproporre i termini della dicotomia saussuriana tra *langue* e *parole* e assegnare alla fonologia una corretta posizione nel quadro della linguistica. Con Jakobson, Muljacic le attribuisce il compito di studiare « come il linguaggio utilizzi il materiale sonoro scegliendo alcuni fra i suoi elementi e adattandoli a *fini diversi* ». Fine essenziale del linguaggio è quello comunicativo, per cui la fonologia « studia in primo luogo *quegli elementi fonici* che servono a distinguere le realizzazioni di due segni diversi aventi in tutto il resto forma identica ». La fonologia non è quindi una attività isolata; essa implica al contrario tutti i livelli che rappresentano il processo comunicativo e pertanto va situata al centro di ogni attività propriamente linguistica.

D'altra parte la validità della fonologia in quanto studio delle differenze distintive, è rinvenuta nel fatto che tutte le lingue presentano delle distinzioni foniche estreme (nel sistema italiano, per es., secondo una classificazione binaria, tale ruolo compete alle unità p/e/a) e che queste distinzioni sono le prime ad essere acquisite dai bambini e le ultime ad essere perse da un afasico.

Ovviamente i principi del binarismo non sono universalmente accettati: ci si domanda ad es. perchè bisogna tener conto di distinzioni binarie quando la lingua comporta anche risposte incerte di fronte ad alternative del tipo « sì/no »; e che comunque prima di poter essere sicuri della bontà di tale metodo, bisognerebbe aver compiuto un numero esauriente di analisi. Muljacic si rende conto delle difficoltà ed è per questo che si preoccupa costantemente sia di riferire le opposizioni più massicce sia di segnalare le proposte « riformatrici » degli esitanti. Questo lavoro informativo è svolto da Muljacic senza eclettismi di sorta: puntualmente egli sa compromettersi con una scelta personale che non resta senza motivazioni.

Del resto una teoria fonologica non sarebbe gran che valida se non fosse sostenuta da una teoria linguistica e sociale. L'ambito di originalità nel quale si muove Muljacic deriva sia dalla sua specifica competenza in materia, sia più in generale, dal suo atteggiamento scientifico. Egli riconosce in pieno l'esistenza dei rapporti tra strutture linguistiche e strutture sociali ma senza soggiogare le une alle altre, cerca di conciliare le esigenze di quei due filoni (sociologico e formalista) che derivano dalle due note affermazioni saussuriane: « la lingua è un fatto sociale » e « la lingua è una forma e non una sostanza ».

La parte teorica della trattazione è divisa in tre sezioni: fonologia del suono (capitolo 2); fonologia della parola (cap. 3); fonologia dell'enunciato (cap. 4). La seconda parte, che è un'applicazione delle teorie binaristiche al sistema italiano, costituirà sia per gli studiosi di linguistica generale sia per gli italianisti, uno strumento prezioso che troverà senza dubbio largo credito nell'ambito universitario.

E' quindi alle eccezionali capacità di questo linguista, straordinariamente informato sulla situazione linguistica mondiale (la monumentale bibliografia conta più di 800 voci) che dobbiamo un manuale di fonologia aggiornato ed intelligente. Va detto infine, che queste dense 500 pagine, pur trattando di questioni ardue e tutt'altro che pacificamente definite, sono chiare e senza arroganza intellettuale: è lo sforzo di chi vuol far capire.

Sergio Scalise

Lettera da Berlino

Nella Repubblica Democratica Tedesca celebrato il duecentesimo anniversario della nascita

Alexander von Humboldt scienziato e viaggiatore

Fu un appassionato divulgatore della scienza — A lui si deve la nascita della geografia climatologica e una più approfondita conoscenza dell'America Latina

Alexander von Humboldt durante il suo viaggio in America Latina

BERLINO, *settembre*

Alexander von Humboldt nacque un anno prima di Beethoven, di Hegel, di Hoelderlin e nello stesso anno di Napoleone. Fra il musicista, il filosofo, il poeta e l'uomo di armi, politico e capo di stato, egli rappresenta il progresso della ricerca scientifica. Naturalista, geografo ed esploratore, fa da ponte fra il vecchio tipo di scienza e il nuovo sapere scientifico che si affaccia sul romanticismo europeo e gli fornisce nuove armi nel campo delle scienze naturali.

Nato il 14 settembre 1769 (morirà vecchissimo il 6 maggio 1859, sopravvivendo a tutti i grandi uomini del suo tempo con i quali ebbe contemporanea la nascita), passò gran parte della sua esistenza in viaggi di natura scientifica, alla scoperta e alla precisazione di località ancora semisconosciute, a stendere libri e relazioni sulle sue scoperte, ma dedicandosi anche a missioni di natura diplomatica per conto del re di Prussia.

Nel settore democratico di Berlino dove ha sede l'Università dedicata ad Alexander e a Wilhelm von Humboldt sotto la statua del primo vi è una dedica in lingua spagnola: « Al segundo descubridor de Cuba — la Universidad de la Habana 1939 ». Sopra egli troneggia pensoso, mentre il drappeggio delle vesti lascia semiscoperto un mappamondo e una raccolta di carte geografiche. Il suo curriculum di studi è quanto mai vario. All'inizio fu parallelo a quello di Wilhelm; essi presero lezioni private nel castello dei genitori a Tegel, un sobborgo di Berlino non lontano dal latifondo di cui erano possessori, nelle vicinanze dell'aeroporto oggi in funzione. Quindi si recò a Francoforte sull'Oder e poi continuò gli studi a Berlino. Ma nel 1789 ancora con Wilhelm si trasferì a Gottinga e frequentò un seminario filologico ascoltando contemporaneamente lezioni sia scientifiche che umanistiche.

In questo periodo Alexander scopre in se vocazioni scientifiche e inizia il periodo dei viaggi. Dapprima fece escursioni nella regione dell'Harz e lungo il Reno studiando la natura basaltica del Reno e ampliando le sue conoscenze, intorno ai 21 anni, con la visita del Belgio, dell'Olanda, dell'Inghilterra e della Francia.

Durante questa lunga escursione, il suo accompagnatore descrisse a Humboldt il fascino dei paesi tropicali e nacque allora un desiderio infinito di vedere quei paesi, di studiarli, di capirli. Ma non era ancora il tempo, doveva prima approfondire ancora i suoi studi in Europa, ampliare ancora le sue conoscenze generali, affrontare nuovi settori di ricerca e, quasi come un tardo umanista che cerca di esplorare tutto lo scibile del suo tempo, ancora nel 1790 frequentò la scuola del commercio di Amburgo e passò l'anno successivo alla scuola mineraria di Freiberg. E quindi un altro viaggio nell'Erzgebirge con soggiorno di otto mesi che lo portarono a scrivere un nuovo lavoro, in latino, da umanista, questa volta: « Flora subteranea Fribergensis et aphorismo ex physiologia chemica plantarum ».

Comincia a svilupparsi ora tutto il suo amore per le scienze naturali. Raccoglie materiali e pubblica e intanto studia e costruisce una macchina per l'aerazione delle miniere.

La sua vita operosa continua e verso la fine del decennio settanta stringe rapporti con gli scienziati più noti del tempo, ma conosce e frequenta a Jena Goethe e Schiller, i due grandi poeti tedeschi. Ed è anche verso i trent'anni che iniziò la sua lunga vita di esploratore. Soggiornò in Francia e fu in Spagna, ottenne il permesso di visitare l'America spagnola e nel giugno del '99 partì dalla Spagna per il Sud America. Visitò il Venezuela, esplorò la regione dell'Orinoco e diede la prima conferma scientifica della biforcazione del fiume. All'inizio del nuovo secolo era a Cuba e ne studiò la geografia con precisione scientifica « segundo descubridor de Cuba ». Nel 1802 salì fino ai 5810 metri del vulcano Chimborazo delle Ande, senza riuscire a salire fino alla cima. Ecoolo nel Messico, poi a Filadelfia e a Washington. Solo verso la fine del 1805 tornò a Berlino, carico di cose viste, di materiali di studio, di note scientifiche, di carte e piante, di osservazioni sui caratteri etnici locali.

I suoi studi cominciarono a trovare forma, i suoi scritti notorietà, i suoi libri ad essere letti non solo dagli studiosi, perchè egli riuscì a usare un linguaggio divulgativo, anche se rigorosamente scientifico, che aprì ai suoi libri le porte di ceti non strettamente interessati a questioni solamente scientifiche. Egli fu in sostanza uno scopritore, ma nello stesso tempo un divulgatore della sua scienza. Non si trattò soltanto di un fatto tecnico. Dietro la sua preparazione scientifica vi era un sottofondo umanistico profondamente democratico-liberale, comune anche al pensiero del fratello Wilhelm, che preconizzava strutture liberali per la propria nazione.

Anche quando venne utilizzato per missioni diplomatiche egli usò, per quanto poteva, questa sua tendenza liberale-democratica, ancora non ben definita, in campo politico, ma che certamente era un substrato della sua formazione culturale e che lo portava a frequentare gli intellettuali più aperti del suo mondo.

Nel 1807 per prima volta ebbe uno di questi incarichi accompagnando a Parigi il principe Guglielmo di Prussia, ma quando il principe rientrò egli rimase nella capitale francese per curare la pubblicazione delle sue opere. E la rimase parecchio, rientrando definitivamente a Berlino soltanto nel 1827 quando iniziò il suo lavoro all'università e all'Accademia, tenendovi conferenze e lezioni sulla descrizione fisica del mondo. Si apre per Humboldt, ora, un periodo che oscilla fra l'attività diplomatica e la continuazione degli studi scientifici. Se nel 1827 rientra a Berlino da una missione governativa all'estero, nel 1829 riparte per una esplorazione degli Urali a capo di una spedizione equipaggiatissima. Ma nel settembre del '30 riecoolo a Parigi fino al maggio '32 con incarichi politici che si ripeteranno ora con una certa frequenza. Da altra parte Parigi era un'ottima sede di contatti scientifici per Humboldt ed egli vi andrà sempre con interesse. Intanto egli componeva comunque la sua opera basilare il « Cosmo, profilo di una descrizione fisica del mondo ».

Vale la pena ricordare, però, anche un episodio legato ad uno di questi giaggi politico-diplomatici a Parigi. Franz Mehring, nella sua *Vita di Marx*, scrive che quando Engels tenne il discorso funebre per la morte di Genni Marx disse che fu proprio Humboldt a portare a Parigi la richiesta del re di Prussia di espellere dalla Francia Marx allora giovane rivoluzionario che già turbava i governi europei. Ma, hanno risposto ad una precisa domanda nel corso di una conferenza stampa all'Accademia delle Scienze della RDT, a confermare questa affermazione di Engels, non sono stati trovati documenti di sorta, nè testimonianza alcuna oltre quel fugace accenno di Mehring.

Gli istituti culturali e scientifici della RDT hanno celebrato il 200° anniversario della nascita di Alexander von Humboldt con particolare solennità. Una commemorazione e una celebrazione nell'auditorium dell'Università intitolata ai due fratelli, mostre di carte che ricostruiscono la biografia dello scienziato, ma soprattutto una messa a fuoco della importanza dell'opera scientifica di Alexander. Il quale se da una parte è il fondatore della geografia climatologica, dall'altro non ha mai dimenticato la storia dei popoli esercitandosi in studi sulla discendenza, le lingue, la cultura, le trasmigrazioni, ad esempio, dei messicani e dei peruviani. Tutto gli è servito per comprendere la natura nei suoi fenomeni interni, nelle sue trasformazioni successive.

Certo le sue scoperte o i risultati delle sue ricerche nei singoli rami della scienza sono state superate dagli specialisti che si sono cimentati in singoli settori, mentre a Humboldt resta il merito della visione complessiva della natura e della scienza del suo tempo. Quando nel 1840 gli venne assegnata una grande onorificenza, sulla medaglia è stato inciso: « Novi Orbis Democritus ». Forse esagerato, ma certamente significativo della personalità dello scienziato e scrittore le cui opere sono raccolte in trenta volumi.

Nella presentazione del programma celebrativo elaborato nella RDT è giustamente scritto a proposito della collaborazione fra gli istituti tedeschi e istituti dell'America Latina per ricordare questa data importante della storia della cultura: le iniziative « permetteranno di dare un'immagine esatta della storia dell'America Latina e delle sue lotte di liberazione nazionale e di protestare contro l'abuso che si fa del nome di Alexander von Humboldt per favorire una espansione culturale e politica in America Latina, in Asia e in Africa ».

Adolfo Scalpelli

Schede

Il genocidio imperfetto

L'autore di questo libro *Il genocidio imperfetto*, Basilicata editrice, Matera, 1969, pagg. 93, L. 1.000) è convinto che « contro il popolo siciliano, come contro il popolo meridionale in genere sia in corso una vera e propria opera di eliminazione, culturale se non fisica, soltanto quantitativamente differente da quelle messe in atto in altre regioni esposte alla razzia neocolonialista ». Argomento, come si vede, assai complesso. Buttitta, però, nei sette scritti raccolti in questo volumetto, affronta la questione da un angolo visuale piuttosto ristretto e parziale, con un procedimento più letterario che saggistico (egli stesso, del resto, afferma che si tratta di alcuni appunti di un suo « diario privato »).

Non si può negare comunque che, soprattutto nel capitolo dedicato al terremoto della valle del Belice, la sua tesi acquista una corposa credibilità, una appassionata coerenza. Per Buttitta il sisma non è che un malaugurato incidente venuto ad abbattersi sulla Sicilia più buia: « quella dei pastori, dei contadini poveri, delle zone in cui le sole strade segnate sono ancora quelle degli arabi e dei normanni... la Sicilia dei *catoi*, cioè delle case di tufo e di gesso che non hanno retto ». Una tragedia nuove, quindi, viene a scoprire le vecchie piaghe, gli scompensi antichi, « eredità di secoli di rapina ed amministrazione coloniale ». E qui il siciliano Buttitta fa sua l'appassionata invocazione di un contadino di Gibellina: « Non possiamo andarcene da qui, non vogliamo fare la fine degli ebrei sparpagliati per tutto il mondo ».

Danilo Dolci, considerando le fatiscenti abitazioni dei contadini del Belice abbattute dal sisma come fuscelli, parlò di « omicidio premeditato ». Anche Buttitta è d'accordo che di un assassinio si sia trattato, anzi di un genocidio (che è stato « imperfetto » unicamente per l'incapacità mostrata dagli organi di governo di... « coordinare tutti gli enti responsabili »).

Di queste pagine non ci convince pienamente il taglio episodico e dispersivo ed il procedimento più abbandonato che analitico. In realtà, non mancavano occasioni per un discorso più conseguenziale e spietato. Tanto più che la nostalgia per le « radici di ogni singola entità, individuale o collettiva » che percorre tutti questi *appunti* non è mai un sentimento passatista, ma al contrario la spia di una sofferta tensione rivoluzionaria.

Giuseppe Costanzo

Notizie

Gli eredi Banfi, Sig. Daria Banfi Malaguzzi Valeri ed il figlio Rodolfo, hanno donato alla Provincia di Reggio Emilia il patrimonio bibliografico e di memorie del filosofo affinchè gli Enti Locali reggiani (Provincia e Comune) diano vita ad un « Centro » vive al quale possano attingere studiosi di filosofia e pedagogia e presso il quale periodicamente possano svolgersi incontri culturali e non solo per lo specifico settore speculativo.

La iniziativa del costituendo Centro (come affermato all'art. 3 dello Statuto) « si ispirano a una concezione del sapere quale discende dall'insegnamento e dall'opera di Antonio Banfi: la ricerca di una sistematica razionale del sapere stesso che non pretende nè di modificare nè di unificare la complessa vastità variabile delle discipline teoretiche, ma solo interpretarla. E ciò in permanente polemica con ogni forma di dogmatismo, riconducendo i problemi speculativi alla vivente concreta dinamica della società contemporanea. Il Centro vuole quindi divenire centro naturale di ricerca e di discussione di ogni campo della cultura, nel pieno rispetto della creatività autonoma dei singoli e delle dottrine, peraltro nel quadro anzidetto e sotto l'egida dei più stretti rigori scientifici ».

Il Centro, al quale hanno già aderito numerose e qualificate personalità del mondo culturale, verrà ufficialmente inaugurato sabato 11 ottobre 1969. La cerimonia, cui il Presidente della Repubblica ha concesso il Suo Alto patronato, si terrà nel pomeriggio dell'11 ottobre presso la Sala degli Specchi della Società del Casinò (Teatro Municipale). Il programma, dopo il saluto ai convegnisti, prevede una relazione del Prof. Eugenio Garin, Accademico dei Lincei e Ordinario di Storia della Filosofia presso l'Università di Firenze sul tema: « Banfi e il pensiero contemporaneo ». Farà seguito un dibattito, la visita al Centro e alla Mostra delle opere di Antonio Banfi.

Rai - Tv

Controcanale

RELIGIONE O MISERIA? — *Il servizio speciale del Telegiornale su* La questione irlandese, *firmato da Franco Biancacci è — finalmente — la dimostrazione di un modo corretto di far televisione. In poco più di un'ora di trasmissione il gruppo di lavoro (non vanno dimenticati, infatti, gli operatori ed il montatore Stelvio De Santis) hanno offerto sul problema affrontato una informazione assai vasta e tuttavia abbastanza concentrata da permettere al pubblico di formarsi una idea sufficientemente chiara del nodo centrale del problema.*

Biancacci, infatti, sembra aver avuto innanzi tutto comprensione che si stava rivolgendo ad un pubblico sostanzialmente disinformato sulle vere ragioni delle lotte in corso nell'Irlanda del Nord; un pubblico preso, tutt'al più, dal clamore fittizio di una « guerra di religione » e dal dato più vistoso delle barricate e dei morti. Così il suo servizio ha avuto un avvio piuttosto lento, tanto che a tratti può essere sembrato che volesse girare intorno alla vera sostanza del problema: i caratteri dello sfruttamento di classe che sono alla base della rivolta degli irlandesi poveri contro la ricca borghesia dominante.

In una prima fase, il servizio si è snodato — sempre tuttavia con un linguaggio estremamente asciutto — in una serie di interviste (tutte con personaggi estremamente rappresentativi delle varie posizioni) sulla falsariga dell'interrogativo: esiste discriminazione religiosa fra cattolici e protestanti? E perchè esiste? Fra una ammissione ed una smentita (queste ultime, naturalmente, di parte governativa: cioè dei ricchi borghesi che controllano il paese) è lentamente emerso, tuttavia, che l'odio religioso non poteva essere sufficiente giustificazione alla lotta in corso.

Ed ecco, allora, che sono venute altre interviste: da quella con l'arcivescovo Conway (« conflitto politico, non religioso »), fino a quella — assai più chiara in verità — con il giovane protestante schierato sulle barricate degli sfruttati di Londonderry. Infine l'intervista finale con Cogarthy (presidente dell'associazione per i diritti civili) e la chiusura sul canto di protesta di Joan Baetz, sono venute a sottolineare una realtà che lo spettatore doveva ormai aver sufficientemente chiara.

Peccato soltanto che la naturale prudenza televisiva non abbia consentito un discorso conclusivo più chiaro e che l'identificazione del nodo di classe sia rimasta, dunque — pur essendo stata centrata — come sospesa a mezz'aria, senza una più puntuale definizione. Peccato infine — e soprattutto — che i programmatori della RAI-TV abbiano accortamente provveduto a mettere in onda alla stessa ora sul canale concorrente un festival internazionale di musica leggera sul quale, grazie ad un condizionamento quotidiano, è assai probabile che si sia concentrata l'attenzione della maggioranza dei telespettatori. Anche un po' di coraggio, in TV, fa paura.

vice

Programmi

Televisione 1°

10.00 FILM (per Bari e zone collegate)
15.00 TENNIS - CICLISMO
Da Torino Giorgio Bellani segue i campionati europei dilettanti di tennis; da Pieve di Soligo Adriano De Zan segue l'arrivo del Giro del Veneto.
18.15 LA TV DEI RAGAZZI
a) La filibusta; b) La vecchia quercia.
19.30 ESTRAZIONE DEL LOTTO
19.25 TEMPO DELLO SPIRITO
19.50 TELEGIORNALE - Cronache italiane
20.30 TELEGIORNALE
21.00 V MOSTRA INTERNAZIONALE DI MUSICA LEGGERA
Serata finale. Ospite d'onore: Charles Aznavour.
23.00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

17.50 ATLETICA LEGGERA
Da Atene Paolo Rosi segue i campionati europei.
21.00 TELEGIORNALE
21.15 UNA SERA CON CARAGIALE
Il programma, curato da Carlo Di Stefano e Aldo Trifiletti, porta in scena una serie di pungenti bozzetti dello scrittore romeno Caragiale, acute osservazioni sulla piccola-borghesia della Romania all'inizio del secolo. La regia è di Carlo Di Stefano. Tra gli interpreti: Paolo Poli, Anna Maestri, Franco Volpi, Lia Zoppelli.
22.30 IL BRIGANTE
Sulla base di documenti dell'epoca e giovandosi di interviste con gli abitanti del luogo, il regista Vinicio Zaganelli e l'autore del testo, Sergio Monteri, rievocano la storia del brigante Gasbarrone, che operò sui Monti Ausonii, nello Stato Pontificio, nel secolo scorso. Gli autori sembra abbiano cercato di analizzare le autentiche radici sociali del brigantaggio che, prima e dopo l'unità d'Italia, espresse il malcontento e la rivolta delle popolazioni del sud alla miseria e all'oppressione dei signori locali e poi dei piemontesi sabaudi.

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6 Mattutino musicale; 7.10 Musica stop; 7.47 Pari e dispari; 8.30 Le canzoni del mattino; 9 Le metamorfosi di Don Juan; 9.06 Musica e immagini; 9.30 Ciak; 10.05 Le ore della musica; 11.15 Dove andare; 12.05 Contrappunto; 12.31 Sì o no; 12.36 Lettere aperte; 12.42 Punto e virgola; 12.53 Giorno per giorno; 13.15 Ponte radio; 14 Trasmissioni regionali; 14.40 Zibaldone italiano; 15.45 Schermo music.; 16 Per i ragazzi: « Il giranastri »; 16.30 Incontri con la scienza; 16.40 Un certo ritmo...; 17.10 Piccolo trattato degli animali in musica; 17.40 Tastiera; 18 Gran varietà; 19.20 Le Borse in Italia e all'estero; 19.25 Sui nostri mercati; 19.30 Luna-park; 20.15 Il giraskетches; 21 Grandi successi italiani per orchestra; 22 Lettere di George Sand; 22.15 Dicono di lui; 22.20 Compositori italiani contemporanei.

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.20, 24; 6 Prima di cominciare; 7.43 Biliardino a tempo di musica; 8.13 Buon viaggio; 8.18 Pari e dispari; 8.40 Signori l'orchestra; 9.05 Come e perchè; 9.15 Romantica; 9.40 Chiamate Roma 3131; 10.40 Batte quattro; 11.35 Chiamate Roma 3131; 12.20 Trasmissioni regionali; 13 L'avventura; 13.35 Ornella per voi; 14 Juke-box; 14.45 Angolo musicale; 15 Relax a 45 giri; 15.15 Il personaggio del pomeriggio; 15.18 Direttore Pierre Monteux; 15.56 Tre minuti per te; 16 Il gioco del 5 canzoni; 16.35 Serio ma non troppo; 17 Bollettino per i naviganti; 17.10 Servizio speciale a cura del Giornale radio; 17.40 Bandiera gialla; 18.35 Aperitivo in musica; 18.55 Sui nostri mercati; 19 Piano bar; 19.23 Sì o no; 19.50 Punto e virgola; 20.01 Gli uccelli; 20.45 Orchestra diretta da Franco Riva; 21 V Mostra internazionale di musica leggera; 22.35 Chiara fontana; 23 Cronache del Mezzogiorno; 23.10 Le nuove canzoni dei concorsi per « Invito-ENAL »; 23.40 Dal V canale della filodiffusione: musica leggera.

TERZO

Ore 9 Benvenuto in Italia; 9.25 La letteratura « beat » americana; 10 Concerto di apertura; 11.15 Musiche di balletto; 12.10 Università radiofonica internazionale; 12.20 L. Senti; 12.40 S. Scheldt, F. Haendel; 12.55 Intermezzo; 13.45 Concerto del violinista Ruggero Ricci; 14.15 La dame blanche; 17 Le opinioni degli altri; 17.10 I protemongoli in Asia; 17.30 A. Dvorak; 18 Notizie del Terzo; 18.15 Musica leggera; 18.45 La grande platea; 19.15 Concerto di ogni sera; 22.05 Tacculino; 20.15 Concerto sinfonico; 22 Il Giornale del Terzo; 22.30 L'isola dei lenti e l'isola dei vivaci.

VI SEGNALIAMO: « Gli uccelli », racconto di Daphne Du Maurier (Radio 2° ore 20.01). L'ascolto di questo racconto, adattato per la radio da Ciai Calieri e diretto da Biagio Proietti, può soddisfare la curiosità di chi volesse confrontare l'originale con il film, abbastanza famoso, che Hitchcock ne ha tratto.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Lettere all'Unità

Doveva dormire in stazione l'emigrato chiamato da Agnelli

Cari compagni e lettori de l'Unità, vi voglio raccontare una mia esperienza. Io qui a Catania lavoravo in una fabbrica e siccome il signor datore di lavoro non ne voleva sentire di mettermi in regola, sono emigrato a Torino nella FIAT, non prevedendo certo quello a cui andavo incontro.

Prima di tutto il signor Agnelli fa una speculazione su di noi meridionali, perchè arrivando a Torino troviamo sì il lavoro, ma nient'altro che questo: e così spesso si va incontro anche alla fame. Vi spiego il perchè. Prima di chiamare tanta gente, e sapendo che la città non è in grado di ospitarli, il padrone della FIAT doveva almeno preparare gli alloggi per dare da dormire a chi arrivava.

Io per mandare qualche soldo a casa, perchè ho una famiglia, alla sera andavo a dormire sui vagoni ferroviari: ed ero perseguitato dai questurini come se fossi stato un delinquente. Dopo che ho fatto questa vita per mesi a Torino, sono tornato a casa malato, con una bronchite e cinque chili di peso in meno. Siccome con la paga che mi davano dovevo mangiare, lavare i vestiti, mandare tutto quello che potevo ai miei familiari rimasti a casa, sono rimasto senza un soldo, tanto che il viaggio di ritorno, dopo essere stato braccato per tante notti in stazione dai poliziotti, l'ho fatto con un biglietto rilasciato dalla questura. Attenti, compagni lavoratori, non lasciatevi imbrigliare da quegli speculatori e sciacalli della FIAT

SILVESTRO CALCATERRA
(Catania)

No, non ha mandato il telegramma per Ho Ci Min

Caro direttore, « l'Unità » ha rilevato che nessuna « personalità » dell'Italia ufficiale ha aperto bocca per la morte di Ho Ci Min.

Vorrei sapere se almeno il Presidente della Repubblica, on. Saragat, che è solito spedire a tutti telegrammi di cordoglio, di felicitazioni, di auguri (non si dimenticò neppure di mandarne uno a Sophia Loren quando le nacque il pargolo, nonostante sia noto che tale attrice è nell'elenco dei più noti evasori fiscali), si è ricordato di esprimere la commozione del popolo italiano per la morte di quel grande dirigente popolare che fu Ho Ci Min. Se non lo ha fatto, è veramente grave, perchè in questa occasione non si sarebbe sbagliato, e col suo telegramma avrebbe realmente espresso il profondo cordoglio a nome di milioni e milioni di italiani.

RENZO PIOLI
(Pisa)

I risultati di una mini-indagine effettuata da un sergente

Sono un sergente ormai prossimo al congedo e, dopo aver letto i servizi sulle Forze Armate, vorrei fornirvi alcuni elementi per un approfondimento dell'indagine.

Voglio invitarvi, infatti, cari compagni, a svolgere una ampia opera di ricerca, di chiarificazione, di denuncia affinchè si possa arrivare a una revisione del codice militare. E' già stato scritto ma lo ripeto: la Costituzione deve entrare nelle caserme! Ai compagni tutti ricordo di aiutare in ogni modo possibile i soldati che fanno il servizio di leva lontano da casa, dagli amici, dagli affetti. Vigilanza ma non diffidenza. Anche essi sono figli del popolo.

Vi do alcuni dati (certamente incompleti per la ristrettezza dell'indagine) dedotti da un'indagine effettuata su trenta congedanti:

1) Il servizio militare vi è piaciuto o no? *Risposte: 30 no, zero sì.*

2) Vi sentite culturalmente, socialmente, fisicamente più preparati dopo 15 mesi? *Risposte: 28 no, 2 sì.*

3) Che cosa, secondo voi, è sbagliato nella « naja »? *Risposta pressochè generale: « Non c'è giustizia e la disciplina è sciocca e dura allo stesso tempo. Ci danno pochi soldi e il soldato sta male (vitto, alloggio, servizi igienici ecc.). E' una perdita di tempo e ci si annoia. Inoltre il periodo di ferma è troppo lungo ».*

4) Quanto dovrebbe durare il servizio militare? *Risposte: 17 hanno detto cinque mesi; 11 da sei a nove mesi; uno 12 mesi.*

5) Come si mangia? *Risposte: 6 malissimo, 22 male, 2 discretamente, zero bene.*

6) Per 200 mila lire al mese rifareste il servizio militare? *Risposte: 30 no, zero sì.*

7) Per definire la « naja », cosa direste? *Le risposte sono state diverse; uno degli « intervistati » ha però ripetuto una massima famosa che pare riflettere il pensiero di quasi tutti: « La "naja" è un ozio senza riposo che rende difficile il facile attraverso l'inutile ».*

Chiudo la statistica e invito chi di dovere a riflettervi sopra.

Buon lavoro, cari compagni e grazie per l'ospitalità.

LETTERA FIRMATA